

GIUSTIZIA
E POLITICAGiuliano Ferrara
«Nessuno
è intoccabile»

«Di Pietro non ha preso soldi? Certo questo è possibile ed è anche da escludere, almeno fino al momento però in cui non ci sarà un processo, con garanzie per lo stesso Di Pietro, che si faccia luce su questa vicenda. Di Pietro non può essere considerato intoccabile e non indagabile». Lo ha detto Giuliano Ferrara, in relazione all'inchiesta condotta dai magistrati della Spezia. Ferrara ha anche definito «craxiano» il comunicato diffuso dallo stesso Di Pietro nell'ambito di questa vicenda, anche perché fa riferimento alla «fuga di notizie», uno strumento di cui peraltro «lui se ne intende».



Antonio Di Pietro.

Luciano Del Castillo/Ansa

«Sono manovre contro me»

Di Pietro all'attacco: «Notizie filtrate ad arte»

Un vespaio, com'era prevedibile. L'invio del maxi-dossier del Gico sulle coperture politico-istituzionali di cui avrebbe goduto Pacini Battaglia ha dato il via a polemiche incrociate e infuocate. Accuse e contro accuse. Di Pietro contro il Gico; il Gico contro chi alza polveroni nel tentativo di togliergli l'inchiesta; il pool contro la Finanza; il Comando generale delle «fiamme gialle» e la procura della Spezia che «mediano». Uno scontro istituzionale con pochi precedenti, coda avvelenata di un'inchiesta di grande spessore e pregio investigativo, nella quale è emerso il sistema di corruzione che era scampato a Tangentopoli.

I riscontri oggettivi

Ma perché tanto clamore? Perché nel lungo rapporto, il Gico di Firenze ha parlato delle protezioni avute dal banchiere pisano e ha dedicato alcune pagine all'avvocato Lucibello e ad Antonio Di Pietro, amico di Lucibello e del maggiore dei carabinieri Francesco D'Agostino, il quale avrebbe intascato 700 milioni dallo stesso Pacini, a mo' di prestito, per acquistare un appartamento a Roma. E poi si parla di tante altre cose, come il «balletto» sulla Cooperazione tra Paraggio e Di Pietro e le indagini sulle responsabilità politiche in alcuni appalti dell'Alta velocità, rim-

Di Pietro si scaglia contro il Gico: «Sono state fornite imboccate maliziose ai giornalisti sul dossier consegnato ai pm della Spezia. È inutile che la Finanza faccia le precisazioni, la fruttata è fatta». Le anticipazioni sul contenuto del rapporto sulle protezioni di Pacini Battaglia hanno sollevato un vero e proprio vespaio. La Finanza: «Pubblicate solo elaborazioni giornalistiche sui contenuti, non accusiamo il pool». Smentite le voci su Di Pietro indagato.

GIANNI CIPRIANI GIORGIO SGHERRI

pallate tra Di Pietro e Castellucci. Tanto è bastato per scatenare l'ira di Di Pietro, che ha visto negli articoli comparsi sui giornali una manovra contro di lui orchestrata direttamente dalla Guardia di Finanza. Anzi, dal Gico.

In giornata il generale Mario Iannelli, comandante dello Scico (da cui dipende il Gico, ndr) aveva emesso un comunicato, per smentire in parte quanto pubblicato sui giornali. Innanzitutto che nel rapporto si mettesse in discussione il lavoro del «pool» - ed in effetti il pool di mani pulite non è mai stato chiamato in causa - e poi che si fosse giunti a conclusioni certe sui «pagamenti» effettuati da Pacini Battaglia per aggiustare le inchieste. «Si porta a conoscenza - aveva detto Iannelli - che le notizie giornalistiche diffuse nelle ul-

time ore dagli organi di informazione sono da considerare elaborazioni giornalistiche, nessuna notizia sulle indagini in corso è stata mai fornita né può essere attribuita agli appartenenti del Gico di Firenze. In ogni caso si smentisce che l'ultimo rapporto del Gico di Firenze per il suo contenuto sia un attacco alla procura di Milano. Pertanto chi argomenta in senso contrario dimostra un interesse a creare un clima di confusione e di scontro istituzionale».

Polemiche incrociate

Parole che non sono servite per placare il furore di Di Pietro il quale, a quanto sembra, si è mosso per sollecitare iniziative giudiziarie sulla fuga di notizie. E nel pomeriggio l'attuale ministro dei Lavori pubblici ha esternato: «Il comunicato stampa del

comandante dello Scico è tardivo e incompleto. Egli farebbe bene a rileggerci l'Ansa delle 18,35 di ieri e l'Unità di oggi dove vengono fatti precisi riferimenti a fonti investigative, ovvero al dossier del Gico. E certo quindi che qualche pubblico ufficiale deve aver dato delle imboccate maliziose ai giornalisti, peraltro prima che il rapporto venisse consegnato ai magistrati. Bisogna scoprire chi e perché diffonde ad arte estrapolazioni dei rapporti della Guardia di Finanza sottoposti a segreto istruttorio». Di Pietro, come si vede, chiama in causa anche l'Unità. Ma in maniera imprecisa. Infatti il nostro giornale ha pubblicato la notizia del dossier il giorno successivo alla sua consegna ai pm spezzini. Né ha avuto imboccate maliziose, perché bastava aver seguito l'evoluzione dell'inchiesta per intuire quali potessero essere gli argomenti del rapporto. Tutte le polemiche, c'è da dire, arrivano in un momento delicatissimo

dell'indagine. C'è chi ha interesse a togliere l'inchiesta alla Spezia per disintegrarla in tanti pezzi in modo da rendere tutto più innocuo; c'è chi ha interesse a bloccare gli accertamenti su quel «blocco di potere» che ruota intorno a Pacini e Necci che è emerso chiaramente nei lunghi mesi dell'indagine; c'è chi con il polverone delle polemiche spera di mettere in secondo piano le tante illegalità emerse. Insomma, il momento è complicato: c'è chi tenta di cogliere l'opportunità per vendicarsi di Pietro; c'è chi alimenta le polemiche per delegittimare l'operato del Gico. Interessi legittimi si uniscono, talora in maniera trasversale, a interessi torbidi. L'unica risorsa è la prudenza.

Ieri, nonostante le festività, gli uomini del Gico hanno continuato a lavorare senza soste. È chiaro che le polemiche non hanno dato loro serenità e un po' sentono che qualcuno vuole portarli sul banco degli accusati. «Non accettiamo provocazioni - sono gli unici commenti che filtrano - . Noi facciamo solo il nostro lavoro che è quello di accertare la verità. Qualcuno vuole portarci via l'inchiesta, ma non ci riusciranno».



Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio

L'INTERVISTA

Parla il procuratore aggiunto di Milano

D'Ambrosio: «Su di noi quel Gico ha già sbagliato»

MILANO. «Se hanno davvero usato quelle parole, «riscontri oggettivi», allora ci si trova di fronte a una confusione di ruoli, perché la polizia giudiziaria fa le indagini e deve presentare ciò che raccoglie ai magistrati ma non può trarre conclusioni». Anche se, come suo solito, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio non usa giri di parole per replicare ai «riscontri oggettivi» del Gico di Firenze. L'atmosfera alla procura di Milano non è affatto pesante. Non è il primo «day after» che gli inquilini del quarto piano del palazzo di giustizia sono costretti a vivere in cinque anni di inchieste anticorruzione e di attacchi di delegittimazione, e forse anche per questo nessuno sembra turbato più di tanto per l'ennesimo «caso Di Pietro». D'Ambrosio parla per tutti, ma poi torna a alle sue battute in dialetto napoletano. Davigo è rinchiuso in una stanza del quinto piano a studiare i documenti londinesi sulla Fininvest (e con lui ci sono alcuni ufficiali della Guardia di finanza), Borrelli rimane per ore chiuso nel suo ufficio evitando di parlare con i cronisti, forse per tenere fede al suo provocatorio intento di «chiudersi nel silenzio» per sottrarsi alle critiche dei politici, forse a scrivere la denuncia per calunnia che ha annunciato.

Leggermente diverso è il clima

«Non spetta ai militari della polizia giudiziaria ma ai magistrati valutare se i riscontri sono oggettivi». Il procuratore aggiunto di Milano D'Ambrosio replica alle notizie su Di Pietro fatte trapelare dal Gico di Firenze. «È lo stesso gruppo che indagava sull'autoparco - ricorda - e anche allora vennero gettate ombre su Di Pietro». E la Guardia di finanza di Milano prende le distanze dai colleghi fiorentini: «Siamo amareggiati, con il pool c'è la massima fiducia reciproca».

GIAMPIERO ROSSI

che si respira al comando regionale della Guardia di finanza. Oggi è una bella giornata per le Fiamme gialle lombarde, che festeggiano con orgoglio i risultati di una ruscississima operazione anti-contrabbando. Ma a margine della conferenza stampa i finanzieri tornano a parlare dell'imbarazzante e amara situazione che si crea ogni volta che dai loro colleghi fiorentini del Gico parte un siluro diretto ai magistrati milanesi. Ufficialmente parla per tutti il comandante del Nucleo regionale di polizia tributaria, il colonnello Pasquale Debidda: «La dimostrazione di quanto questi rapporti siano ottimi è rappresentata da come stiamo lavorando bene insieme sulle più recenti indagini. Quella di cui si sta parlando ora sui giornali, che riguarda i Gico, è un'attività condotta da un altro re-

parto con un'altra procura, e ritengo che tenuto conto della riservatezza iniziale dell'indagine, sia un'attività di cui nemmeno il comando generale fosse a conoscenza». E poi un accento allo stato d'animo dei finanzieri che collaborano attivamente alle inchieste della magistratura: «Il disagio, piuttosto, è sapere che ci sono migliaia di militari della Guardia di finanza amareggiati per fatti avvenuti e che sperano che tutto si risolva definitivamente al più presto».

Insomma, a denti stretti o con frasi allusive, le Fiamme gialle milanesi, che collaborano con il pool e hanno continuato a farlo anche dopo il drammatico capitolo che ha riguardato numerosi colleghi coinvolti in un filone di Mani pulite, rinvia qualsiasi dubbio o sospetto all'indirizzo del Gico di Firenze. Qui a Milano, di-

cono, non c'è conflitto con i magistrati e anche il nostro comando generale ha sempre collaborato concedendo qualsiasi richiesta di rinforzi o di risorse necessari per le indagini. E lo stesso tenore hanno le osservazioni di Gerardo D'Ambrosio che non dimentica l'inchiesta sulle «Fiamme sporche», né gli «schizzi di fango» che vennero gettati su Di Pietro e su altri magistrati milanesi quando esplose il caso dell'autoparco della mafia: anche quella volta la fonte delle notizie erano i Gico di Firenze.

Dottor D'Ambrosio, davvero non c'è nessuna tensione tra voi del pool e la Guardia di finanza?

Assolutamente no, da sempre c'è stata una nostra linea preferenziale per la Guardia di finanza, perché abbiamo sempre avuto a che fare con persone dalla grande professionalità. Se poi, però, scopriamo che qualcuno compie atti illeciti, anche se si tratta di un finanziere, allora abbiamo il dovere di intervenire perché quello è il nostro lavoro. Ma sempre senza generalizzare, non è l'istituzione che finisce sotto inchiesta ma singole persone fisiche.

Come è accaduto per l'inchiesta sulle tangenti ad alcuni ufficiali e sottufficiali delle Fiamme gialle che lavoravano con voi?

Esattamente. Quando viene a galla che qualcuno di loro aveva com-

messo dei reati ci fu grande imbarazzo e grande amarezza tra noi magistrati e tra i loro colleghi, ma dopo quei primi momenti di sgomento da parte della Guardia di finanza ci fu grande collaborazione e solerzia nelle indagini e anche negli arresti dei loro colleghi. E il comando generale collaborò attivamente rimpiazzando rapidamente tutti i militari coinvolti nell'inchiesta.

Nessun tentativo di tenere le cose sotto silenzio, magari con la promessa di trasferire altrove gli indagati?

Assolutamente no, l'inchiesta proseguì fino a toccare ufficiali di grado elevato e senza disagio da parte della Guardia di finanza.

E con l'autoparco come andò? Fu durante quelle indagini che per la prima volta vennero gettate ombre su Di Pietro e altri magistrati milanesi.

Il problema è la distinzione di ruolo tra la polizia giudiziaria che fa le indagini e la magistratura che ne trae le conclusioni. Ecco, chi indagava sull'autoparco - che poi era lo stesso gruppo fiorentino del Gico che oggi fa uscire quelle due parole su 1000 pagine di atti - non rispettò quella distinzione di ruoli. Sbagliarono allora e stanno sbagliando oggi. Saranno i magistrati spezzini a dire se i riscontri sono oggettivi.

LE TAPPE DEL CONFLITTO



Autoparco della mafia

Il Gico fa arrestare poliziotti milanesi Borrelli polemizza con i colleghi di Firenze



Il «caso» Cerciello

Il «pool» scopre un giro di corruzione nelle Fiamme gialle Arrestato il generale



Sentenza della Cassazione

Trasferita a Brescia l'indagine sulla Finanza «Manca l'obiettività per fare accertamenti»



Le mazzette di Berlusconi

Il capo della Fininvest finisce alla sbarra per aver corrotto uomini della Finanza



Lobby con le stellette

L'attacco di Davigo «Nella Gdf ci sono persone che tramano contro di noi»